

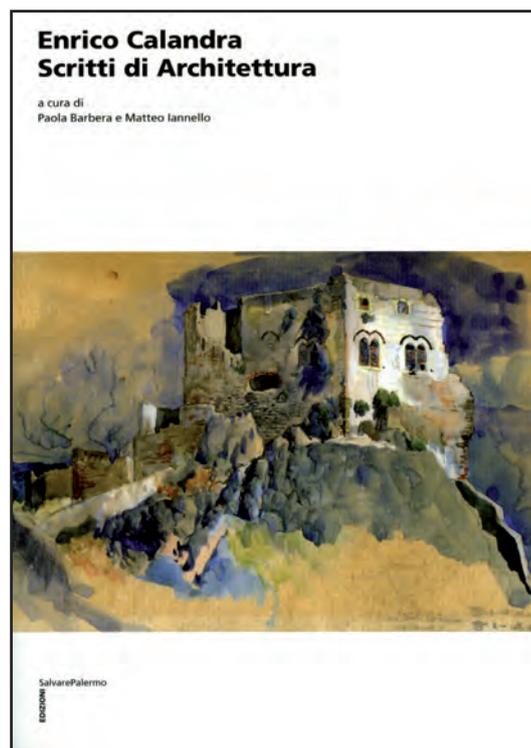
Maria Giuffrè
architetto ordinario di
Storia
dell'Architettura
presso l'Università
di Palermo, autrice di
numerosi e
autorevoli libri e
saggi, è stata
a lungo apprezzato
Direttore del
Dipartimento di
Storia e Progetto
nell'Architettura

Enrico Calandra teoria e pratica dell'Architettura

Il libro che la Fondazione Salvare Palermo ha voluto dedicare ad Enrico Calandra e ai suoi scritti di architettura colma un vuoto nella storiografia del primo Novecento e della Sicilia: un "vuoto" che il prof. Roberto Calandra, figlio di Enrico, ha affidato alle cure e all'autentica passione di due giovani, ma già esperti, storici dell'architettura, Paola Barbera e Matteo Iannello.

Così, introdotte da una nota e dai due saggi critici dei curatori, sono via via emerse le pagine nascoste (titolo del saggio di P. Barbera) rimaste in gran parte nel cassetto o in frammenti sul tavolo da lavoro, paghe di aver contribuito a costruire la storia (titolo del saggio di M. Iannello) nella trasmissione orale dei ragionamenti diretti agli allievi. Perché il Maestro Enrico Calandra, nato a Caltanissetta nel 1877 e morto prematuramente a Roma nel 1946, riferimento indiscusso per un'intera generazione di architetti e di ingegneri, in Sicilia e a Roma, infaticabile organizzatore di sopralluoghi compiuti in auto, in treno, in pullman o anche a dorso d'asino per le impervie strade dell'isola e delle regioni del sud-Italia permeate, come la Sicilia, dalla civiltà dei tempi normanni, amava soprattutto infiammare i giovani, coinvolgerli riflettendo, discutendo, disegnando, e ancora meditando su ogni traccia del pensiero. Così lo ricordano la moglie Dina Omodeo nei suoi appunti e Giuseppe Samonà nel dattiloscritto inedito dedicato al Maestro, così testimoniano i suoi numerosi taccuini, fitti di note e di schizzi, e le lettere dirette a colleghi e allievi: materiali preziosi conservati nell'Archivio Calandra.

Il suo libro più noto, dal titolo *Breve storia dell'architettura in Sicilia*, edito da Laterza nel 1938, è una magistrale sintesi dalla quale è necessario ancora oggi prendere le mosse, e



raccoglie gli studi e le osservazioni sul campo estese al lungo periodo che va dalla preistoria al primo Novecento: versione più ricca di quella pubblicata nella rivista francese "La Phalange" ma pur sempre breve, come recita il titolo, e soprattutto non destinata in origine al pubblico, come dichiara in premessa l'autore, anzi sottratta dal cassetto dove giaceva con la complicità del cognato, lo storico Adolfo Omodeo.

Molti altri saggi non verranno, però, pubblicati, altri rimarranno allo stadio di appunti sulla scrivania di Calandra.

Il libro offre una sequenza cronologica degli scritti, editi e inediti, a cominciare dal discorso sul tema Modernismo e tradizionalismo architettonico che segna, nel 1915, la riapertura dell'Università di Messina dopo il terremoto del 1908. La densità degli argomenti proposti ne imporranno, in seguito, una ripresa per temi singoli, soltanto parzialmente pubblicati in riviste del tempo malgrado le continue sollecitazioni di Gustavo Giovannoni, allora Direttore della Scuola Superiore di Architettura di Roma.

A partire, infatti, dalla necessità di tramandare la memoria del passato e dalla apparente soluzione di continuità tra quest'ultimo e il presente, tra tradizionalismo e modernismo, si rintracciano nella storia e nella contemporaneità, tramite «severi



Il presidente Salvatore Butera ed il presidente onorario Roberto Calandra allo Steri durante la presentazione del libro
Foto Carlo Gandolfo

studi», le continuità e le possibili tangenze a seguito anche dell'evoluzione sociale e costruttiva propria dei tempi moderni: anche se – afferma Calandra - non è la tecnica costruttiva a creare un'architettura nuova, dal momento che essa è «una parte dell'architettura».

Si tratta di una formula di compromesso che influenzerà positivamente gli architetti "tradizionalisti" presenti in Sicilia di cui, specificatamente, Calandra tratterà nel saggio redatto nel 1927 in occasione della I mostra di Architettura siciliana. Grandi assenti Ernesto Basile e Francesco Fichera, partecipano alla Mostra, come risulta da un appunto di Calandra in margine al manoscritto: «Gaetano ed Ernesto Rapisardi, Michelangelo Giarrizzo, Spatrisano, Samonà, Lo Jacono, Gramignani, Epifanio, Pensabene, Gesugrande, Camillo Puglisi Allegra, Camillo Autore, Francesco La Grassa, Fragapane, Di Giovanni, Calandra, Caronia, Zanca, Misuraca, Benfratello, Autore junior». Al tradizionalismo dei più, secondo Calandra, si oppone, ma con un occhio sempre rivolto al passato, Giuseppe Pensabene, «il più attraente, il più disadorno, ma invece uno dei più interessanti espositori», dal momento che – aggiunge Calandra – «oggi si può essere moderni senza bisogno di romperla colla

tradizione»: come avviene in particolare anche per se stesso, per i due Rapisardi, per Camillo Autore (al quale dedicherà nel 1936 un commosso ricordo in occasione della sua improvvisa scomparsa), per Puglisi-Allegra e soprattutto per Giuseppe Samonà, «il più caratteristico fra tutti per questo misto di spirito tradizionale e di aspetti moderni». Nello stesso saggio Calandra registra l'isolamento di Basile, abbandonato dagli allievi attratti da altri indirizzi talvolta opposti a quelli dell'anziano maestro; la grande lezione di quest'ultimo, però, permane in alcune sottigliezze nei dettagli che indicano, nei migliori, l'appartenenza a una scuola feconda.

Cittadino del mondo, attento a cogliere ogni occasione di concorso o di incarico professionale, la sua prima attività si era svolta tra Palermo, dove si era laureato in Ingegneria nel 1901, e Messina, dove si era trasferito a partire dal 1907, chiamato da Antonio Zanca come assistente di ruolo; iniziava così la sua carriera universitaria che lo porterà poi, dal 1930, a Roma, prima titolare della cattedra di Caratteri degli edifici e infine Preside della Facoltà, negli anni della guerra, sino alla sua scomparsa nel 1946. Pur nei continui trasferimenti, la Sicilia e i suoi monumenti rimarranno però campi di esplorazione privilegiata che gli

consentiranno di applicare gli interessi per la ricerca e le straordinarie attitudini storico-critiche soprattutto agli edifici medioevali: dalla Badiazza presso Messina, sulla quale lavorerà per oltre venti anni, alla chiesa della Magione a Palermo, al duomo di Cefalù (in occasione della pubblicazione del testo di Giuseppe Samonà) e alle chiese di età normanna, alle cattedrali di Messina e di Palermo, fornendo in particolare su quest'ultima una trattazione di oltre cento pagine e una lettera, indirizzata al suo maestro Antonio Zanca, scritta tra dicembre 1941 e gennaio 1942, che costituisce fonte preziosa per individuare il suo metodo di studio e di lavoro, espresso dalle pagine dense di scritti e di disegni (e qui l'allievo Calandra diviene il Maestro). Infatti Zanca, al quale Calandra aveva dedicato nel 1936 un lucido e grato ricordo in occasione della fine dell'attività didattica, era intento allora a studiare la stessa cattedrale per un volume che vedrà la luce soltanto nel 1952. Ma gli straordinari e ancora attuali apporti sulla civiltà medioevale, così come le brevi ma taglienti osservazioni sull'architettura del rinascimento a Napoli e in Sicilia, avrebbero bisogno di ulteriori ragionamenti che le pagine assegnate non mi consentono in questa sede di affrontare.

Altri argomenti sono oggetto di attenzione da parte di Calandra e ancora oggi di grande attualità: i temi del restauro e della ricostruzione, divenuti prioritari anche per l'esperienza di Messina dopo il terremoto del 1908 (le discussioni sul duomo di Messina offrono uno spaccato della cultura del tempo in materia, come ho avuto occasione di scrivere in altra sede); quelli relativi all'uso del disegno in architettura, per il quale occorre «una forma mentis architettonica»; i problemi derivanti dall'antagonismo tra ingegneri e architetti, legati a due diversi ordini professionali, da risolvere promuovendo una figura di tecnico artista o ingegnere - artista, «che vede da artista e agisce quasi da ingegnere» (e Calandra porta orgogliosamente come esempio l'esperienza dell'insegnamento della disciplina Disegno d'ornato ed Architettura elementare, affidata nelle tre università siciliane a tre ingegneri - Zanca, Fichera e lui stesso - dedicatisi poi all'architettura, ricordando ancora come sia pure ingegnere

«l'illustre direttore della Scuola d'Architettura di Roma professore Giovannoni»).

La sua passione per la storia, il suo rigoroso metodo di ricerca che si avvaleva del fondamentale apporto dell'esperienza sul campo, non impediscono però a Calandra di vivere nella contemporaneità: soprattutto in occasione degli scritti dedicati alle opere dei suoi tempi (come il monumentale palazzo di Giustizia di Messina, opera di Marcello Piacentini, espressione di un moderno rinascimento). Dei progetti di Enrico Calandra, e del loro rapporto con la cultura dell'autore, si tratterà invece in un altro volume, di prossima pubblicazione sempre nelle edizioni di Salvare Palermo, che sarà introdotto autorevolmente dal Presidente della Fondazione, professore Salvatore Butera; mentre si auspica anche la pubblicazione del prezioso epistolario, definito, ancora una volta da Giuseppe Samonà, il suo «momento più grande». La ricerca, poi, del testo didattico in due volumi relativo all'esperienza dell'insegnamento di Caratteri degli Edifici presso l'università romana, illustrato da oltre 600 disegni, già pronto per la stampa nelle edizioni Sandron ma sino ad oggi irreperibile, potrà costituire un altro impegno da assolvere.

Maestro dei più significativi architetti che operano tra le due guerre, straordinario "cantore" del contesto storico medioevale, acuto osservatore della realtà che lo circonda, Enrico Calandra emerge dagli scritti pubblicati in questo libro come indiscusso protagonista della storiografia di architettura del Novecento: in attesa che una conoscenza più precisa dei suoi progetti architettonici possa consentirci di verificare più da vicino quel legame tra passato e presente, storia e progetto, che costituisce il fondamento del suo pensiero.

In conclusione, per aver voluto condividere con noi tutti il piacere di leggere gli scritti di Enrico Calandra, sono particolarmente grata al prof. Roberto Calandra, in accordo con quanto scrivono a conclusione della nota introduttiva i due giovani curatori del volume, Paola Barbera e Matteo Iannello: «Nulla di tutto questo sarebbe stato possibile senza l'intelligenza critica, la cura amorosa e la memoria affilata di Roberto Calandra, a lui va il nostro grazie per aver vinto una innata riservatezza e averci così consentito di conoscere un maestro». [•]

